



Anno XVII  
Numero 191 Marzo 2022  
<https://www.faronotizie.it/>

## PAZZE IDEE

*Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi*

L'Italia è davvero un Bel paese, quello là dove – come diceva il Sommo Poeta - il “si” suona.

Autoreferenziale come pochi.

Pronto ad autocelebrarsi in ogni occasione.

Di memoria storica cortissima; per esempio, in pochi ricordano: uso dei gas sulle popolazioni nelle aggressioni coloniali; leggi razziali per togliere a propri cittadini, per motivi religiosi, beni e dignità, e poi la vita; un re che fugge lasciando i propri Sudditi nelle mani assassine del nemico; mafia, camorra, ndrangheta etc. che controllano interi pezzi di economia e diverse regioni del Paese che, a distanza di 160 anni continua ad essere economicamente diviso in due; stragi e uccisioni che hanno insanguinato molte città e che ancora non hanno il nome dei mandanti...

In molti pensano che essere concittadini delle automobili Ferrari o di qualche importante marchio della “moda” sia più che sufficiente per essere amati nel mondo o, al più, ritenuti come “italiani brava gente”, cioè quel che solo noi pensiamo di noi stessi e nessun altro pensa di noi.



Quando il Paese ha avuto bisogno di “tecnici” a cui affidare la direzione dello Stato, perché i politici di professione al momento erano troppo indaffarati a dirigere i propri affari personali, ci si è sempre rivolti ai banchieri, che per definizione sono i nemici naturali dell’umanità, stanti gli interessi del capitale finanziario confliggenti con quelli dell’economia solidale di un paese.

Siamo passati dai banchieri Dini a Ciampi, da Monti a Draghi pensando che gli esperti di finanza potessero risolvere gli endemici problemi dell’Italia: basta guardare i conti pubblici per capire quanta strada è stata fatta.

I politici, per la maggior parte persone senza arte né parte ma versate nell’accaparramento delle cariche pubbliche al solo scopo di sistemare le proprie esistenze, senza vere competenze o capacità di amministrazione dello Stato ai diversi livelli, per ben due volte nella storia recente non sono riusciti a trovare un nuovo Presidente della Repubblica in luogo di quello uscente ma hanno dovuto forzatamente rieleggere lo stesso.

Si può dire che sono state le due uniche occasioni che hanno visto i nostri amministratori, seppur inconsapevoli, farci risparmiare dei soldi: migliaia e migliaia di fotografie che ritraevano il Presidente, disseminate negli enti pubblici, sono rimaste al loro posto e non sono state sostituite da quelle riprodotte un nuovo volto.



Una boccata d'ossigeno (esclusivamente ossigeno puro) per la nostra sgangherata economia, che ci rende lieti.

Meno rallegra, invece, vedere il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel che, in occasione dell'incontro con il Presidente turco Erdogan, non ha battuto ciglio quando questi ha ignorato la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e l'ha lasciata in piedi; ugualmente, quando hanno ricevuto il Ministro degli Esteri ugandese, ha fatto il pesce in barile non preoccupandosi del fatto che la Presidente era stata evitata di proposito e non salutata.

Episodi che, al di là della buona educazione e del rispetto del Cerimoniale Internazionale, lasciano intendere a chiunque che l'Europa conti poco o nulla nello scacchiere mondiale e la sua autorità si fermi davanti a scelte scellerate in materia di vini (dal Tocai al Prosecco, ai bollini di bibite gasate) ed energie alternative (petrolio e gas).

Non è un caso che l'agenda politica della crisi russo-ukraina, che andava avanti già da otto anni, oggi è dettata dai presidenti russo e statunitense.

Gli USA continuano a blandire l'Ukraina con promesse di ingresso nella NATO e finanziando progetti di impianti industriali chimici in chiave anti-russa, attraendola così sempre più nell'orbita occidentale, ma irritando i russi che, storicamente, da Ovest hanno ciclicamente subito aggressioni: dalla Crimea da



parte di inglesi, francesi, turchi (e i bersaglieri di Cavour), alla Campagna Napoleonica, all'Operazione Barbarossa condotta da Germania e Italia.

Qualunque minaccia di Biden a Putin trova terreno fertile nella debole e divisa Europa che è costretta a fare da cuscinetto fra le due super-potenze, assecondando i desideri degli Stati Uniti da un lato, e rimetterci economicamente dall'altro.

Le sbandierate sanzioni commerciali, invero, danneggeranno gravemente le economie di alcuni paesi europei, Italia in testa, mentre faranno neanche il solletico agli USA che hanno un interscambio con la Russia prossimo allo zero.

Di più, gli Stati Uniti ci guadagneranno parecchio perché alcuni beni che prima acquistavamo dai russi ora saremo costretti a chiederli, ad alto prezzo, agli amici nord-americani.

I russi non avranno alcun problema a vendere le loro materie prime ai cinesi, che ne hanno un gran bisogno e le pagheranno anche meno, e gli effetti di una guerra che non ci vede direttamente coinvolti ricadranno interamente solo sulla nostra testa.

Se di certo Mosca, che sembra non aver dimenticato quella che fu la “guerra fredda”, non può imporre la sua voglia di sicurezza ad altri paesi sovrani, dicendo loro quello che possono o non possono fare, con chi schierarsi e con chi fare commercio, è altrettanto ovvio che Washington non può dimenticare la crisi



di Cuba dell'ottobre 1962 e le pericolose iniziative –prossime a scatenare una guerra nucleare- che assunse in nome della sua minacciata sicurezza nazionale perché l'URSS stava per installare dei missili balistici nell'isola caraibica distante meno di 100 Km dalle coste statunitensi (oggi con l'Ukraina che potrebbe puntare i missili a meno di 100 mt dal confine russo, il principio della sicurezza nazionale non vale più?).

E, anche il governo di Kiev non può assumere iniziative legislative, addirittura costituzionali, per l'ingresso nella NATO e altre specificamente indirizzate in danno di amici dei russi per estrometterli dalla vita economica e sociale del paese, con ciò determinando un clima di tensione con il vicino con cui, da sempre, ha avuto fortissimi legami (addirittura Kiev era la capitale dell'antica Russia, il grande scrittore Gogol era ucraino).

Se è vero, come è vero, che i russi non possono correre, pretestuosamente, in aiuto di piccole popolazioni che hanno unilateralmente dichiarato la propria autonomia, invadendo uno Stato sovrano e scatenando una guerra, allo stesso modo gli USA non possono arrogarsi il diritto di stabilire sanzioni contro chiunque, essendo questa materia di competenza dell'ONU.

Nel frattempo, le industrie di armamenti di tutto il mondo reclamano, per dirla con Shylock, la loro “libbra di carne”, e pochi sono quelli che non vogliono accontentarle.



Intanto, i cinesi, coscienti del fatto che in Europa prevarranno gli egoismi nazionali, come già avvenne in passato (nessun europeo si “armò per Danzica” o “difese i Sudeti” dalle iugulatorie pretese hitleriane), già pregustano, oltre alle agognate forniture di gas e di petrolio a basso costo, una resa dei conti con Taiwan, e coronare, così, l’antico sogno di una pretesa ricongiunzione con la madre patria. Vero è che nessuno poteva prevedere le mosse di Putin, ma del pari è anche vero che tutti hanno sottovalutato il fatto che lui è un giocatore di scacchi, ed ogni mossa l’ha studiata almeno dieci mosse prima.

I nord-americani e gli europei hanno dimostrato, invece, di saper giocare solo a “rubamazzeretto”, lasciando la partita in mano ai russi.

Ora, l’ipotesi che appare più plausibile è il forzato allontanamento dell’attuale presidente ucraino (ex attore invisibile a Putin che oggi lo accusa di nazismo, forse perché a favore dell’aborto, mentre lui continua in restringimenti di questo diritto delle donne, e lo stigmatizza come “drogato”, verosimilmente perché a favore della liberazione delle droghe leggere) e mettere al suo posto un presidente “amico”.

Ma, ogni scenario è aperto.

Alla fine, come al solito, gli unici a pagare il prezzo più alto saranno i cittadini ucraini, vittime della guerra; altri prezzi, ancorché solo economici, resteranno a carico dei cittadini europei.



Un aiuto alla pace potrebbe venire, forse, dai “terraplattisti”, notoriamente esperti delle grandi pianure ucraine: sono pronti a dare manforte dopo aver sentito il grido *free donbass*, sicuri che si trattasse, data l’assonanza fonetica, di *free greenpass*.

Un grande risultato, con poca spesa, per avere truppe fresche con la testa ancora più fresca e pronte a togliere le castagne dal fuoco ai nostri governanti che, con le decisioni dell’ultima ora, ci stanno portando dritti sull’orlo di una catastrofe, con conseguenze inimmaginabili.

Se le decisioni sugli aiuti militari a Kiev sono state assunte con la chiarezza e consapevolezza che i politici hanno sulle centrali a carbone da riaprire (basta cercare su internet per sapere quali e quante sono aperte e chiuse e quale sarebbe il contributo energetico al Paese), allora anche noi staremo freschi.

E, non poco.